


# L'abbraccio della morte

MI SONO AVVICINATA A QUELLA PERSONA CON GLI OCCHI CHIUSI CHE RESPIRAVA A FATICA, LE HO FATTO UNA CAREZZA E HO PASSATO LE MIE DITA SULLE SUE LABBRA E POI SULLE MIE, COME IN UN BACIO CHE NON HO MAI RICEVUTO. L'HO FATTO PIÙ VOLTE, LENTAMENTE, MI PIACEVA E VOLEVO ESSERE CERTA CHE AVREI PORTATO CON ME IL VIRUS



**N**on ho mai sopportato il **nome** che mia **madre** mi ha dato. Ogni volta che ci penso ricordo quella sua **stridula voce** che mi rincorreva per casa. Ogni volta che ci penso, ricordo di non aver mai sentito il mio nome pronunciato da mio **padre**, mentre ricordo le sue **mani**, quelle sì che le ricordo. Da quando avevo tre o quattro anni, le ricordo sul mio corpo, infilarsi sotto i miei vestiti e fare di me vergogna. Mia madre sapeva e ha sempre fatto **finta di niente**. Lavoro all'**Ospedale Amedeo di Savoia** da quasi vent'anni, passare da un padiglione all'altro camminando tra le siepi mi consente di **respirare**. Detersivi, alcol e ammoniaci sono i miei compagni di lavoro, la mia famiglia, gli unici amici di cui mi fido. Puliscono ogni cosa, le superfici e il corpo da questo **sporco infinito** che ricopre il mondo. Mi piace sentire l'**alcol** che brucia le mie **ferite** sulle braccia e sulle gambe dopo che le ho tagliuzzate con la **lametta**. Sono andata in quel **padiglione** laggiù in fondo, la mia divisa e i miei detersivi mi hanno permesso di oltrepassare la porta presidiata dai **soldati** con le **mascherine**

**bianche**. Sono entrata in quella stanza in fondo al corridoio da cui tutti stanno ben lontani. Mi sono avvicinata a quella persona con **gli occhi chiusi** che respirava a fatica, le ho fatto una **carezza** e ho passato le mie **dita sulle sue labbra** e poi sulle mie, come in un **bacio** che non ho mai ricevuto. L'ho fatto più volte, lentamente, mi piaceva e volevo essere certa che avrei portato con me il **virus**. Non avevo mai toccato delle labbra, neppure le mie. Non ho mai accarezzato un viso, non ho mai provato **cosa si prova in una carezza** e detesto vedere chi lo fa. Ho tenuto in grembo per una settimana il mio virus, come **il figlio che non avrò mai**. Ora è pronto a nascere, a uscire da me. Lo accompagnerò come una buona mamma e lo aiuterò a diventare grande con me e dopo di me. Tutti impareranno a vivere come ho vissuto io, e se questo comporta il mio **sacrificio**, ne sarà valsa la pena. L'unico rammarico è non poter abbracciare **mio padre e mia madre**, li avrei presi per mano per portarli **con me all'inferno**, ma andrò a dirglielo sulla loro tomba. È giunto il momento per l'**abbraccio della morte**. Avrò un po' di tempo,

non molto, ma quanto basta. Tutto si può prevedere, tranne un **malato che nasconde** la sua condizione per farne mezzo per il suo **straordinario fine**.

La **chiesa gotica di Santa Rita**, a due passi da casa, fu il primo luogo prescelto. Al termine della messa, sui gradini della chiesa **Margherita** abbracciava, **baciava sulle guance** e augurava una buona domenica a tutte le persone che conosceva o **pretestuosamente** aveva occasione di avvicinare. Poi fece lo stesso per la strada verso casa e poi, dal giorno successivo, in ospedale con pazienti e colleghi. Tutti coloro che la conoscevano da tempo si stupirono del suo **cambiamento**, ma incominciarono dopo qualche giorno ad andarle incontro per ricambiare il suo affettuoso saluto. Passarono i giorni e le settimane, **Margherita stava bene** e così tutte le persone che incontrava ogni giorno in quegli abbracci. La **persona ricoverata** a cui aveva accarezzato le labbra era **guarita**. Margherita era arrivata **troppo tardi o al momento giusto** per guarire dal suo virus. Ora Margherita è **un'altra persona** e tutti dicono di lei che è diventata un **angelo**. ■